

Prendere fiato

Nel presente che corre senza tregua, l'uomo sembra aver smarrito il passo naturale dell'esistenza.

A differenza della natura, che si muove con continuità e istinto, egli si frammenta nella fretta, sospinto da un dovere che moltiplica le azioni ma assottiglia il senso.

In questo spazio di accelerazione prende forma un'immagine che sembra provenire da un tempo possibile, quasi futuro, ma fortemente radicato nel passato: una diversa idea di vita, in cui il tempo non viene inseguito ma abitato, e il vivere non coincide più con il fare incessante. Un tempo che rallenta, che trattiene, che restituisce peso ai gesti e verità ai pensieri. Dove il respiro torna a occupare lo spazio perduto e la presenza smette di essere un'eccezione.

È una prospettiva che invita a rallentare lo sguardo, a restituire profondità ai gesti, a ritrovare presenza dentro il fluire dei giorni.

Il testo si muove in questa tensione tra ciò che siamo e ciò che potremmo diventare, trasformando la quotidianità in una domanda aperta sul senso dell'esistenza. Ne emerge una traccia di speranza: la possibilità di un vivere più pieno, meno consumato dalla fretta, più vicino a ciò che è essenziale.